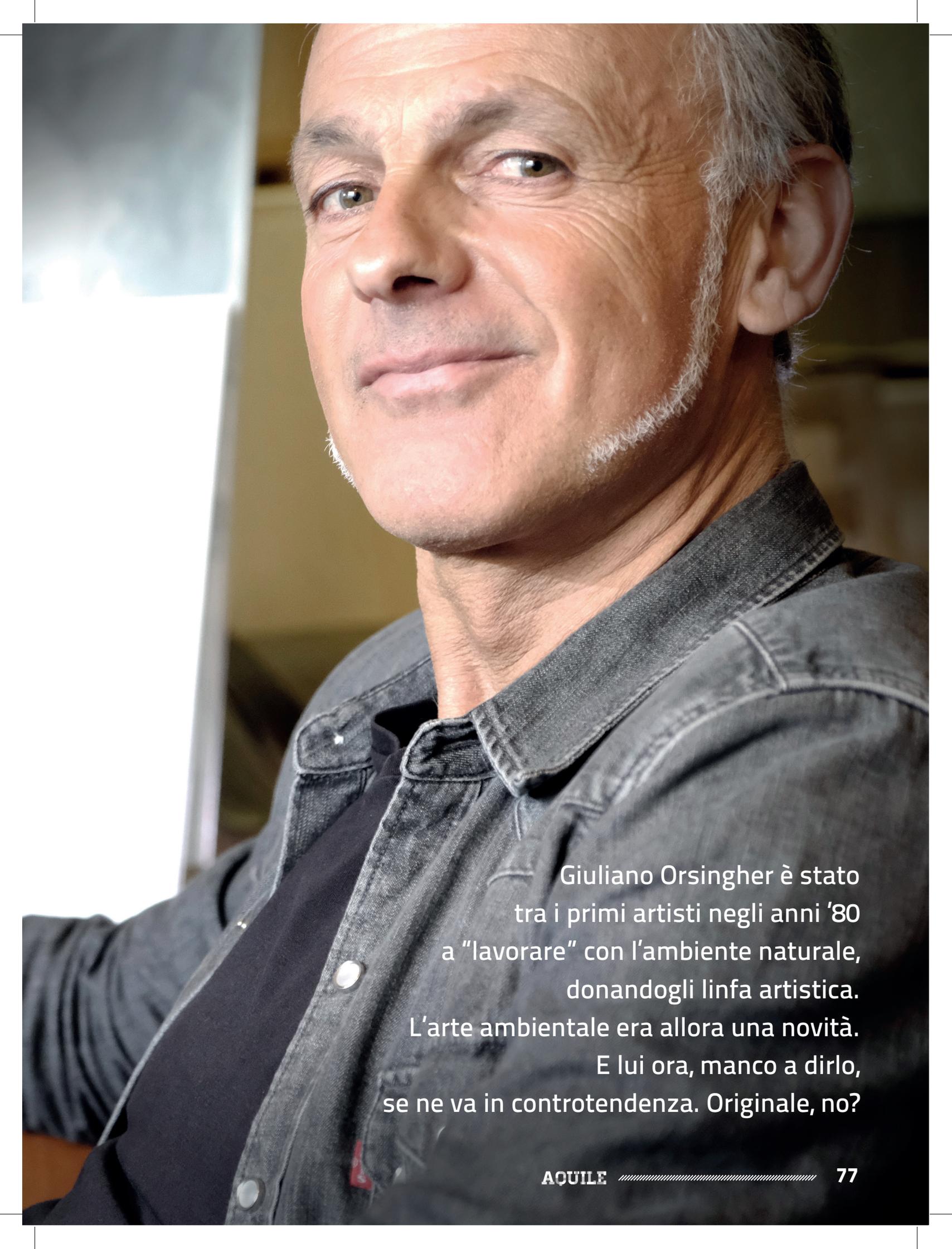


TOCCO ARTISTICO

**INASPETTATE
VISIONI DELLA NATURA:**

**L'ARTE DI
GIULIANO ORSINGER**

di Manuela Crepaz
foto di Pierluigi Orler



Giuliano Orsingher è stato tra i primi artisti negli anni '80 a "lavorare" con l'ambiente naturale, donandogli linfa artistica. L'arte ambientale era allora una novità. E lui ora, manco a dirlo, se ne va in controtendenza. Originale, no?

Certo, so esattamente quello che state pensando: mai nessuno aveva fotografato così artisticamente l'artista Giuliano Orsingher. Sono d'accordo. Normalmente, sono le opere ad avere il ruolo di protagonista. Ma noi vogliamo essere alternativi. Un po' come lui, che ci ha accolti in un posto suo privato, che ben pochi conoscono. Mi domando quanti abbiano avuto accesso.

È il suo un laboratorio di idee ed esperimenti creativi? Il suo *buen retiro* quando cerca pace e tranquillità? Un magazzino dove nel disordine trova il proprio ordine? Chissà.

“Quello che si vede qua sono frammenti”, si limita a dire. Ed è vero. Ammiro installazioni appena abbozzate o che hanno già vita propria, opere su tela, ma anche una miriade di oggetti di uso comune, più o meno datati, fonte di ispirazione, ricordi o lavori mai nati. E tanti elementi della natura, dai ciottoli del torrente Vanoi ai rami bitorzoluti e scorticati appesi già in composizioni o ancora liberi da imposizioni artistiche.

Colori, colle, utensili non mancano: attrezzi di tutti i generi, pure pale e forconi. Una bella luce naturale dalla finestra accende una sorta di tavolo da lavoro, che per tutto ciò a cui fa spazio, sembra più una pista di decollo di idee vogliose di prendere il volo.

Pierluigi ed io abbiamo apprezzato questo suo aprirsi singolare in un luogo chiuso, così differente dagli ampi spazi che ospitano le sue opere di dimensioni ragguardevoli, così elegantemente monocromatiche, perfettamente lisce e levigate, sinuose e spesso sensuali, perfino

morbide, sfiorando l'ossimoro se consideriamo che sono prevalentemente di pietra: granito di Cima d'Asta e dell'Adamello o ciottoli spinti dal torrente Vanoi con inserti lignei abbandonati da Madre Natura.

I colori cinerini della pietra gli devono piacere, perché ci accoglie nei toni del black che sfumano nel grigio, dalle All Stars al jeans slavato, all'intramontabile camicia Levis.

Tanto è stato scritto sull'artista Giuliano Orsingher e sulle sue opere, che spaziano dalla pittura alla scultura, anche se l'impronta più forte è quella delle sue installazioni d'arte ambientale che costellano il territorio provinciale, italiano ed internazionale. Una profusione di eleganti cataloghi, con le firme più autorevoli dei critici d'arte, lo confermano artista affermato. Un orgoglio per il Vanoi e per il Primiero, anche se come dice il detto, *nemo profeta in patria*. Il suo successo è celebrato altrove, con installazioni d'impatto creativo ed originale che danno un senso alla quotidianità. Penso all'opera che lui considera la più importante: *l'Albero Atomico*. E nel parlarne, Giuliano Orsingher smette i panni dell'artista distaccato e altero e si scioglie un po' pensando ai “suoi”

ragazzi. Sì, perché è un collettivo che nasce per stimolare gli studenti – Giuliano Orsingher insegna a Trento, al Liceo delle Arti – ad una disciplina scolastica che non è ostica pedagogia, ma anzi, ha il pregio di arricchire la mente e lo spirito nel percorso del divenire adulti, of-



frendo una visione sul mondo che si stacca dalla consuetudine, com'è il compito dell'arte.

L'Albero Atomico lo si può ammirare a Rovereto, al centro della rotatoria di Piazza Paolo Orsi, crocicchio di arterie stradali che diventa metafora di possibili scelte di vita.

La cronaca fotografica della creazione della scultura monumentale in acciaio ad opera degli allievi del

Centro Formazione Professionale "Veronesi", sotto la guida di Remo Forchini e con l'assistenza tecnica dell'insegnante di officina Mariano Bertoni è diventata un catalogo a firma di Giuliano Orsingher con le foto di Paolo Aldi. Sì, perché per l'artista con salde radici nel Vanoi,



i cataloghi non devono essere mere rappresentazioni fotografiche delle opere, ma strumenti per capire come nasce e prende forma un'intuizione; sono pertanto rapportabili ai diari, in cui viene narrato il divenire. Basta prenderne in mano un altro, per avere la conferma, come quello che contiene l'opera che Giuliano ci ha detto di considerare tra le più rilevanti, con cui ha

valorizzato la pietra tonalite della Val di Genova ed è parte integrante dello spazio attiguo al Palazzetto dello Sport di Carisolo a pochi chilometri da Madonna di Campiglio. "La soluzione visiva di riferimento - scriveva Orsingher spiegando l'opera - è stata individuata nella

forma del cristallo di neve, che racchiude in sé una sintesi armonica e mira a simboleggiare metaforicamente il riferimento esemplare da eguagliare nei comportamenti umani". Uno sviluppo in altezza di quasi quattro metri, completata con strutture metalliche che tridimensionalmente presentano la prosecuzione del fiocco di neve che fuoriesce dal granito unitamente a un paio di sci.

E c'è un altro lavoro che lo ha soddisfatto: *Nidi d'Acqua*, spettacolare installazione vanto di Arte Sella del 2000 poi rielaborato nel 2008. Sassi calca-

rei incavati posti su alti arbusti di nocciolo che creano una dimensione altra di natura, dove l'acqua si raccoglie e la neve vi dimora. L'opera è stata usata dalla nota e amata cantante Elisa sia per la grafica del suo cofanetto musicale *Ivy* del 2010, sia come spazio nel brano *It is what it is*, dove una ballerina danza sotto la pioggia muovendosi con grazia nell'installazione.

Come si può ben intuire, l'intervento di Giuliano Orsingher sugli spazi naturali non è invasivo. Non vuole mutare lo status quo, piuttosto mostrare un arricchimento al contesto, valorizzandolo con una poetica personale che lascia ampio spazio all'interpretazione.

Seduto in poltrona, mi indica il soffitto: sopra la finestra, è appesa in orizzontale la punta di un abete dipinto di rosso brillante. Ecco, il bozzetto di un'opera che ha fatto parlare di sé, non fosse altro che per il trasporto si è servito di un camion rimorchio: il tronco di un grande *Picea abies* scortecciato e trattato con pigmento rosso lungo dieci metri è diventato, grazie al colore, *L'albero di corallo* (2006), che ha trovato sede a Povo (TN) presso il centro di biologia computazionale e biologia dei sistemi Microsoft dell'Università di Trento. "È un lavoro di pensiero semplice. Ho semplicemente sfruttato il nome dell'abete e l'ho dipinto di rosso, così l'aspetto visivo pseudoestetico diventa di impatto immediato", mi spiega. Un tipico abete rosso di montagna, che, privato della propria terra, libra le radici al vento trasformandosi in altra materia, trascendendo in calcareo corallo. E mi spiega: "Nel Nord Italia, negli anni '80, e il Mart (Museo di Arte Contemporanea di Rovereto e Trento, ndr) può confermarlo, sono stato il primo artista che ha lavorato con l'ambiente inteso come natura. Oggigiorno è di tendenza, ma non così al tempo. Pertanto ora mi pongo in controtendenza. Mi interessa ancora la natura, ma le associo l'artificiale, evidenziando il rapporto tra essa e l'intervento



Sassi quadrupedi, 1999, installazione ambientale nel torrente Vanoi



Nidi d'acqua, 2000, Arte Sella - Borgo Valsugana



Particolare di Nidi d'acqua, 2000, Arte Sella - Borgo Valsugana

dell'uomo. Mi interessa, mi incuriosisce e scopro situazioni che mi danno ancora voglia di fare". Usa la definizione storica degli anni '60 di *arte ambientale*, termine coniato da Germano Cellant, il critico che ne ha imbastito i principi in senso lato. "L'arte – cita Orsingher – crea un spazio ambientale nella stessa misura in cui l'ambiente crea l'arte. Per questo ho bisogno di spazi ampi". Nella sua bottega creativa in cui abbiamo avuto il privilegio di entrare scoprendo un suo mondo privato, nel paese dove è nato e cresciuto e dove ogni tanto torna, ho scovato altri tesori come il *Codice del tarlo* e, accatastati contro il muro esterno, i *Sassi quadrupedi*.

"Il tarlo mi insegna a disegnare. Ho preso dei pezzi di frassino da una catasta di legna. Cerco ciò che esiste già, come il tronco tagliato per i ciocchi di legna. Evidenziare il percorso del tarlo mi dà l'input artistico. Le linee rette richiamano codici a barre, ecco perché il titolo. È una scrittura contemporanea fatta dipendere dall'input naturale. Ogni albero ha il proprio percorso come fosse un geroglifico". E all'osservatore è data la possibilità di assaporare nuove percezioni del contesto.

Stesso concetto per i *Sassi quadrupedi*, in origine un'ambientazione di cento: "Quando trovo un sasso mi pongo sempre a ragionare sulla sua condizione e penso a mettermi in rapporto con lui come fosse una persona. E lo stacco dal terreno. In questo caso, l'ho munito di zampe, in senso ironico". L'opera è nata in collaborazione con la Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento. La prima esposizione ha visto la luce al Palazzo della Regione a Trento. Il pensiero creativo è stato concepito lontano dall'Italia e dalla sua valle, a Madrid, negli anni '90.

Prima di salutarci, ci soffermiamo a contemplare un'opera straordinaria, un taglio netto con il passato recente, sia per materiale, sia per concezione. Un lavoro che parla anche ad un cuore di pietra, senza lasciare spazio a molte interpretazioni: guerra, dolore, ricordo, insegnamento. Già il titolo originale faceva "tremar le vene e i polsi": *Bomboteca*, poi rielaborato in *Inaspettate Fattezze* del 2015. Si tratta di una struttura in ferro, alta quasi tre metri, con piedistallo in porfido su cui poggiano bombe esplose recuperate dal fronte della Grande Guerra sulla Catena del Lagorai. Ogni esplosione diventa forma a sé casuale, posta volutamente in una struttura per renderla meno drammatica, a guisa





vissuto impiegandoli anche in una espressione che ‘rimastica’ e assorbe il linguaggio tragico. Un accumulo di schegge esibito come reliquia, un indizio visivo che pone dubbi, ma tocca una dimensione psicologica che si interroga sul significato delle esperienze passate. Si può scegliere di servirsi della cultura per mantenere un rapporto con la memoria e lasciare una traccia impiegandola come forma di provocazione alla diserzione sociale. È la pluralità delle forme possibili a costruire l’oggetto per un punto di partenza verso molteplici letture e riflessioni. Questa opera vuole esorcizzare la storia della disperata fragilità di un sogno, del furibondo struggimento e perdita della poetica dell’essere umano nell’eco di ‘Un secolo fa’.

E conclude: “Non si possono prevedere le fattezze delle bombe esplose. Hanno un equilibrio casuale. La casualità funziona sempre. Il creativo la rincorre sempre. È una cosa inaspettata, non pensata per il risultato finale”. Poi però Giuliano Orsingher ci mette ordine artistico e tutto cambia.

Giuliano Orsingher

È nato a Canal San Bovo nella Valle del Vanoi nel 1961.

Frequentato l’Istituto d’Arte di Asti nel 1982, si iscrive all’Accademia di Belle Arti di Venezia dove, sotto la guida di Emilio Vedova, conclude gli studi nel 1986. Vive e lavora tra Canal San Bovo, Trento e nei luoghi che accolgono i suoi interventi artistici.